

Il graphic novel in salsa futurista Scritto da Roberta Vanali | sabato, 26 maggio 2012

• 1 commento

artribune.com



È del 1986 la prima edizione del graphic novel Majakovskij. Come nasce l'idea e perché proprio un fumetto?

L'idea fu di Francesco De Gregori, che ne fu il primo editore. Avevo appena pubblicato alcune puntate del mio Caffè d'Europa (bio di F. T. Marinetti) su Linus e lui decise che non sarebbe stato male disegnare anche la vita di Majakovskij, che di Marinetti fu l'alter ego russo. Non poteva esserci proposta migliore. Mi ci buttai.

Publicato da Serraglio in 1.000 copie autografe e copertina serigrafata, diventa presto fondo di magazzino. Qual è stata la causa?

Probabilmente le falle distributive e promozionali di una casa editrice nascente e morente nello stesso istante.

Visto che Francesco non editò altri libri in seguito. Mi dice che le teneva in magazzino e che la maggior parte finì al macero.

Minor numero di pagine e formato più piccolo. Cosa hai dovuto sacrificare rispetto alla precedente edizione?

No, le pagine sono le stesse, ma stampate fronte/retro, al contrario della prima edizione. Nessun taglio. Il formato più piccolo in realtà migliora le tavole che (come sempre accade nel fumetto) sono destinate a un ridimensionamento in stampa che ne rende più efficace la percezione.

Dall'ascesa alla caduta di un mito, ci racconti come hai impostato la biografia di Majakovskij?

Majakovskij come perno su cui si innesta l'intera storia dell'avanguardia in Russia: futurismo, raggismo, suprematismo, costruttivismo... Ho frullato immagini e versi in un "pastiche" visivo letterario. Ho sempre amato Majakovskij, che considero un'iniezione di energia e ottimismo a ogni costo. Per me, depresso cronico, è quel che ci vuole. Majakovskij in Guerra e universo scrive che in ogni giovane russo ci dev'essere un po' della "polvere pirica di Marinetti": io penso che in ognuno di noi ci vuole un po' della spavalderia di Majakovskij.

Seconda di una trilogia che si è aperta con Marinetti e si è chiusa con Picasso, quali sono le motivazioni nella scelta dei protagonisti?

In realtà ci furono anche Ezra Pound, Dino Campana, Evola dadaista e altri personaggi eterodossi. Mi hanno sempre attratto gli irregolari, i maledetti, i reietti. Quelli che fuoriescono dalle antologie lucidate, paludate e collaudate dagli addetti ai lavori. Detesto i manovratori della cultura. Per quanto posso, cerco di disturbare la loro guida a senso unico.

Sei il più grande collezionista di manifesti futuristi: da cosa nasce questa passione?

Dal 1977. Ero redattore del quotidiano Lotta continua e contemporaneamente (mi si passi la battuta) indiano metropolitano (esponente della cosiddetta "ala creativa" del movimento). Un gruppuscolo legato a vecchie posizioni di leaderismo sessantottino diffuse un volantino contro di me in cui si leggeva che, benché mi professassi seguace di Tzara e Breton, da me spirava mefitico "l'alito di Marinetti". Presi la cosa come un complimento, più che come un insulto. Da quel momento non cessai un istante di studiare il futurismo. In tutte le sue declinazioni, italiane ed estere.



La pubblicazione è uscita in concomitanza con la mostra dell'Ara Pacis Avanguardie Russe, dove presenti un'installazione futurista. Coincidenza fortuita o voluta?

Davvero una coincidenza imprevista.

La morte, protagonista del tuo percorso artistico, compare a più riprese anche nella pubblicazione. È un'anticipazione dell'atto suicida di Majakovskij o una riflessione sull'inevitabile che dobbiamo mantenere sempre a mente?

La morte è sempre presente nei miei quadri. È un elemento costante. Da ragazzino, quando potevo e me la sentivo, andavo a sbirciare la cripta dei cappuccini in via Veneto a Roma. Un trionfo surreale di ossa e teschi. L'iscrizione che fa da corollario alla cripta, rivolta dagli scheletri ai visitatori, è la seguente: "Voi siete quel che noi eravamo, noi siamo quelli che voi sarete". Chiaro, no? Bisogna sempre tenere presente la propria caducità. Specie nel mondo dell'arte, dove spesso ci si sente dei padreterni.

Questa ristampa è il preludio a un'altra serie di graphic novel?

No. Stop, ho abbandonato da tempo il genere. Ma ora si dice che ne sia stato un precursore.

Cos'hai in cantiere per il futuro?

Una mostra a Palazzo Collicola a Spoleto. Complice Gianluca Marziani.

Roberta Vanali

leggi anche





23

